

Rossana Gheno
Andrea Pasquino

Studi & Ricerche

VALÉRY E LA SCATOLA NERA

CASTELLI DI STIA

Schéma des noms d'agathe et des points restituits.

A B C... M. en succession.

en M. on a $M \approx A$ (1)

et par suite. $M \approx A$.

Donc la somme A B, C, D, M.

La 1^{re} difficile est d'établir solidement (1)

l'unicité et faut choisir plutôt B, c'est à dire que A. \approx B.

autres points, appuions B' la 2^{me} B. B' < B. 3^{me} et.

il faut résoudre la question

$B = B'$ ou $B \approx B'$



MESOGEA

Rossana Gheno
Andrea Pasquino

CASTELLI DI CARTA

VALÉRY E LA SCATOLA NERA



MESOGEA

PREFAZIONE

di Andrea Pasquino

La crescita di interesse, negli ultimi cinquant'anni, intorno all'opera di Paul Valéry, e in particolare intorno ai suoi *Cahiers*, è ampiamente testimoniata dal rigoglioso sviluppo di imprese editoriali e dall'estensione della bibliografia critica.

Se all'inizio, si parla della fine degli anni Cinquanta, lo studio dei testi teorici di Valéry (compresi i *Cahiers*, allora appena pubblicati in riproduzione fotostatica) era utilizzato per fornire lumi ulteriori all'analisi della sua produzione poetica, quasi da subito lo sguardo della critica si spostò a elucidare e ugualmente a disvelare i tesori teorici nascosti nella pagine mattinali di Paul Valéry.

Si restava come abbagliati dalla stupefacente varietà degli interventi dell'autore: analisi delle funzioni corporee, frammenti di lavori letterari possibili, teorie formalizzanti o da formalizzare, riflessioni sul linguaggio, meditazioni sull'eros, commenti sullo stile e sul gusto delle differenti epoche storiche, giudizi estetici fulminanti, analisi dei modi di produzione delle differenti arti e quant'altro sia pensabile come oggetto dell'indagine umana.

Questa immensa massa di materiali è stata arata, solcata e scandagliata in infiniti modi in questi ultimi decenni, tanto che oggi è possibile fare un consuntivo, che ci permette di leggere come per stratificazioni le successive *couches* di indagine, accordate alle arie dei tempi dallo strutturalismo fino alle neuroscienze passando per la genetica testuale.

Questo nuovo lavoro di Rossana Gheno si colloca proprio a quell'estremo che vede le recentissime scienze cognitive come un efficace strumento di indagine dei meccanismi creativi e percettivi e nello stesso tempo come l'avverarsi di una promessa teorica pronunciata da Valéry

alla fine dell'ottocento. Non sfugge a nessuno, e la Gheno lo evidenzia con estremo acume, che il turbine di idee valeriste, incomprensibili e incomprese (non per nulla l'autore le volle segrete) nell'epoca della loro formulazione, si rivelano oggi come brillanti anticipazioni della cibernetica, della teoria degli automatismi, della grammatica generativa, dell'autopoiesi, per non citarne che alcune.

Le prime letture di Valéry (valga per tutte quella di Lucien Goldmann) riducevano il suo pensiero a una forma di razionalismo raffinato ma pur sempre limitante.

Il pensiero di Valéry al contrario, ed è merito della Gheno l'averlo sottolineato, va molto al di là del razionalismo stretto, aprendosi a un dialogo tra conoscente e conoscibile che lo rivelano come un anticipatore della autopoiesi cognitiva.

Anche dal punto di vista stilistico (stile inteso al modo di Bachelard non come mero ornamento bensì come strumento di lucidità teorica) il lavoro di Rossana Gheno è notevolissimo. Nel suo stile si compongono la continuità dell'argomentazione, la ricchezza della digressione e la potenza della condensazione; verrebbe quasi da dire: puro stile valerista.

È normale in chi studia un autore subirne il fascino mimetico, di modo che la giovane studiosa in una forma di culto ammirativo del maestro d'un altro secolo ne utilizza un tratto tipico: la moltiplicazione dei punti di vista.

Per cui alla stregua di Valéry uno stesso argomento viene di volta in volta trattato con discorso letterario, estetico, funzionale, matematico etc. La stessa capacità nel mantenere un filo continuo tra le miriadi di suggerimenti, l'autrice la manifesta nella ricchezza delle citazioni.

Come Valéry trasvolava da Socrate a Nietzsche, da Talete ad Einstein, così la sua lettrice per dar luce al pensiero di Valéry convoca una miriade di autori citati e riesce a farli, allo stesso modo di un palinsesto dialogare tra di loro sui principali temi valeristi.

Ciò che è veramente singolare è che la digressione o la citazione non appaiono mai fuori luogo, per cui si ha l'impressione che personaggi come Toth, Turing, Church o Varela per non citarne che alcuni, siano il naturale completamento e in un certo senso gli interlocutori postumi a cui Valéry si rivolgeva.

Tuttavia il lavoro di Rossana Gheno va ben al di là di una aneddotica per quanto filosofica e raffinata. Si pone in realtà un programma molto più ambizioso: la costruzione di un dispositivo di analisi del pensiero valerista connesso ai risultati delle scienze cognitive; in puro stile valeri-

sta dove l'argomento e i metodi di indagine si intersecano al punto di essere quasi indistinguibili. Mi è doveroso comunque a questo proposito rinviare alla limpida Introduzione dell'autrice.

Nel lavoro di Rossana Gheno ciò che è messo in rilievo è la specifica non-dualità delle riflessioni di Paul Valéry: riflessioni sulla non-dualità e non-dualità di procedimenti di pensiero. Le funzioni del corpo seguono uno schema che è 'mente' e ogni pensiero si incarna sempre in un corpo.

Questo è l'argomento dell'analisi di *Agathe* nella terza parte del lavoro della Gheno. In questo caso la studiosa utilizza uno strumento squisitamente letterario quale è l'analisi del testo, con una lettura di discrezione poetica per costruire una inattesa e sorprendente analogia con la macchina di Turing.

Per concludere, il lavoro di Rossana presenta una tale varietà di stimoli all'immaginazione, all'intelletto e al cuore, da non saperlo definire che con un'unica parola: una festa.

INTRODUZIONE

Gli anni Ottanta hanno visto l'emergere nella critica letteraria di un filone influenzato in maniera determinante da un nuovo paradigma delle scienze cognitive, il quale intende il testo letterario non solo come spazio intertestuale ma, prendendo come punto di riferimento la connessione tra scrittura e processi cognitivi, come il luogo in cui converge un dibattito interdisciplinare che poggia sulle cosiddette scienze dure (tra queste la biologia, le neuroscienze e la matematica).

Nel panorama critico degli ultimi quindici anni sono sorti alcuni centri di ricerca, oltre che riviste, impegnati in particolar modo nell'indagine dei risvolti estetici maturati attraverso il dibattito filosofico e scientifico relativo al nesso mente-corpo. È questo il caso dell'opera collettiva pubblicata da Yves Abrioux, *Dynamiques et cognition. Nouvelles approches*¹ in cui si fa il punto sullo stato attuale di talune discipline scientifiche e, in particolare, sul loro apporto nello studio del linguaggio, dell'arte e della letteratura attraverso l'individuazione di schemi sensoriali e motori all'interno del testo letterario e l'elaborazione di teorie cognitive del personaggio inteso come modello mentale.

Al centro del dibattito sulle scienze cognitive si distinguono due impostazioni teoriche che percorrono i vari campi disciplinari, dalla biologia alla letteratura, strutturate sulla differenza di significato dei termini «complicato» e «complesso»,² i quali esprimono due modelli cognitivi molto diversi.

¹ *Dynamiques et cognition. Nouvelles approches*, a cura di Y. Abrioux, PUV, Saint-Denis 1999.

² Si fa qui riferimento all'articolo di Paul Cilliers, *Règles et systèmes complexes* (ivi, pp.

Una cosa può essere definita complicata quando è costituita da elementi che conservano la loro identità e il loro significato, pur facendo parte di un sistema di relazioni. Tale dinamica è espressa dalla filosofia analitica, impegnata nell'analisi di ciò che è complicato attraverso la scomposizione e la ricomposizione di regole di funzionamento che godono di esistenza autonoma. Nel modello della complessità, i singoli elementi sono invece legati da interazioni dinamiche, cioè in continuo mutamento, non lineari, che non consentono di scomporre la catena dinamica per rintracciarne le componenti ultime, al punto che, come osserva Cilliers, le strutture della complessità «n'observe[nt] ni ne se plie[nt] à des règles, pas plus qu'une pierre ne résout la moindre équation différentielle lorsqu'elle tombe à terre».³

La distinzione tra i due modelli cognitivi percorre in maniera più o meno esplicita i paragrafi dedicati all'analisi del pensiero e dell'opera di Paul Valéry, partendo da alcune considerazioni sul funzionamento linguistico secondo Chomsky e secondo lo stesso Valéry; quest'ultimo in particolare sembra ricalcare perfettamente il modello della complessità, soprattutto nella misura in cui «la complexité n'est pas d'ordre métaphysique [et] les systèmes complexes peuvent être évoqués en termes matérialistes».⁴

La parte centrale dello studio si sviluppa quindi intorno alle problematiche relative al rapporto tra linguaggio matematico e linguaggio letterario, problematiche che trovano la loro sintesi in quello che ho definito «linguaggio matematicamente incarnato» in cui meccanismi biologici, fenomeni cognitivi e realtà esterna, cioè quel sistema *corps/esprit/monde* riassunto da Valéry nell'acronimo CEM, si ritrovano perfettamente sintetizzati.

La sezione dedicata all'approfondimento delle connessioni tra matematica e letteratura costituisce un discorso introduttivo alla terza parte del presente saggio in cui ho preso in considerazione l'opera *Agathe*, definita dallo scrittore «poème de l'esprit vis-à-vis de soi»,⁵ dove fun-

39-50) che verte sull'opposizione «sistemi complicati»/«sistemi complessi», che illustrano i due modelli di funzionamento mentale sviluppatisi tra il 1960 e il 1970 conosciuti come cognitivismo e connessionismo.

³ Ivi, p. 46.

⁴ Ivi, p. 41.

⁵ *Agathe ou le manuscrit trouvé dans une cervelle* (NAF 19019), note e varianti a partire dal 1898, I vol., f° 91 bis.

zionamento matematico e funzionamento mentale risultano strettamente correlati.

Mi è sembrato quindi opportuno effettuare il parallelo tra il progetto di *Agathe* e quello della macchina matematica elaborata da Alan Turing, che simula il funzionamento della mente umana e che è alla base del movimento cibernetico. L'analisi del manoscritto⁶ di *Agathe* sembra confermare, come vedremo, questa interpretazione.

La lettura dell'*Avant-texte* ha inoltre evidenziato un cambiamento del progetto iniziale dell'opera nel senso di passaggio da un'interpretazione computazionale della mente all'idea di cognizione inscindibilmente legata alla dimensione biologica dell'essere umano; passaggio probabilmente funzionale all'avvento, in quegli stessi anni, di un concetto fino ad allora irrisolto: l'idea che non esistano capacità cognitive che non siano legate in una certa misura alla corporalità.

Lo studio genetico di *Agathe* rende quindi esplicita la sintesi operata da Valéry tra corpo e mente, materia e forma che risultano legate in maniera inscindibile, al punto da annullare la distinzione tra soggetto e oggetto, fabbricazione e realtà, autore e creazione.

L'operazione complessa e raffinata realizzata dallo scrittore si pone nel solco di quanto in ambito scientifico si è intrapreso allorché, a partire dall'ottocento, i vecchi metodi d'indagine sono stati sostituiti dalle geometrie non-euclidee e quindi, in maniera decisamente sistematica nel secolo successivo, dalla fisica dei quanti e dalla recente teoria dell'autopoiesi nelle scienze cognitive. Le scienze cognitive hanno da ultimo approfondito questo tema a partire dalla teoria dell'autopoiesi di Francisco Varela e Humberto Maturana, nella misura in cui lo studio dei meccanismi biologici dei fenomeni cognitivi ha portato ad affermare che la conoscenza presuppone la convergenza di un mondo e di una mente.

⁶ I 199 fogli manoscritti e parzialmente dattiloscritti contengono le cinque versioni del testo, di cui l'ultima risulta inedita (il testo in appendice all'edizione La Pléiade delle opere di Valéry è infatti tratto dalla quarta versione, già pubblicata nel 1956 dalla figlia Agathe Rouart-Valéry).

Paul Valéry tra linguistica cognitiva e linguistica generativa

L'articolo *Introduction: la littérature comme activité cognitive* di Pierre Ouellet apre la strada a un nuovo approccio all'opera di Valéry. Con un certo ritardo¹ rispetto alla critica letteraria anglo-americana, anche in Francia a partire dagli anni Novanta alcuni studiosi, soprattutto quelli impegnati nel cosiddetto dialogo, come sintetizza il titolo del saggio di C.P. Snow, tra «le due culture»,² letteratura e scienza, hanno visto in Valéry lo scrittore francese

¹ È quanto ad esempio afferma Jürgen Schmidt-Radefeldt in un articolo del 1995: «On s'étonne que la "révolution cognitive" actuelle en France ne tienne aucun compte des idées de Valéry, pas même lors du colloque de Cerisy "Epistémologie et cognition"», in *L'Approche transdisciplinaire de Valéry et les "deux cultures"*, in «La revue des Lettres Modernes», *Paul Valéry 8: Un nouveau regard sur Valéry*, (Atti del colloquio di Cerisy-la-Salle, 26 agosto-5 settembre 1992), a cura di N. Celeyrette-Pietri e B. Stimpson, 1249-1258 (1995), Minard, Paris, p. 70.

² Al saggio di C.P. Snow, *The two cultures: and a second look. An expanded version of the two cultures and the scientific revolution* (1959) [ed. it.: *Le due culture*, Feltrinelli, Milano 1977] si aggiungano *Scienza e letteratura* (1978) di E. Raimondi, *Geisteswissenschaften heute. Eine Denkschrift* (1991) di J. Mittelstrass e *Towards a New History of the Visual* (1999) di M. Kempt [ed. it.: *Immagine e verità. Per una storia dei rapporti tra arte e scienza*, il Saggiatore, Milano 2006]. Sul versante della filosofia della scienza sono particolarmente interessanti le opere di I. Toth, qui in particolare: *Aristotele e i fondamenti assiomatici della geometria. Prolegomeni alla comprensione dei frammenti non-euclidei nel «Corpus Aristotelicum»* (1997) e *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale* (2007), che illustrano i presupposti e la storia delle geometrie non-euclidee e i cui riferimenti all'analisi del linguaggio e alla letteratura sono continui. Facendo suo il monito di Valéry «s'il y a vraiment un esprit de géométrie et un de finesse, le seul devoir est de les joindre, de trouver un pont» (C., II,

più vicino alle teorie elaborate nell'ambito delle scienze cognitive, di quell'insieme cioè di discipline (linguistica, psicologia, intelligenza artificiale, neuroscienze, biologia, matematica) che congiuntamente indagano sul funzionamento dei sistemi intelligenti, naturali e artificiali.

Come Valéry sintetizzi, facendole proprie, tali dinamiche è evidente in questa citazione:

Mes études, sous mes ternes et tristes maîtres, m'avaient fait croire que la science n'est pas amour; que ses fruits sont peut-être utiles, mais son feuillage très épineux, son écorce affreusement rude. Je réservais les mathématiques à un genre d'esprits ennuyusement justes, incommensurables avec le mien.

Les Lettres, de leur côté, m'avaient souvent scandalisé par ce qui leur manque de rigueur, et de suite, et de nécessité dans les idées. Leur objet est souvent minime. Notre poésie ignore, ou même redoute, tout l'épique et le pathétique de l'intellect. [...] Lucrèce, ni Dante, ne sont Français. Nous n'avons point chez nous de poètes de la connaissance. Peut-être avons-nous un sentiment si marqué de la distinction des genres, c'est-à-dire de l'indépendance des divers mouvements de l'esprit, que nous ne souffrons point les ouvrages qui les combinent. Nous ne savons pas faire chanter ce qui peut se passer de chant. Mais notre poésie, depuis cent ans, a montré de si riches ressources, et une puissance si rare de renouvellement, que l'avenir lui donnera peut-être assez vite quelques-unes de ces œuvres de grand style et d'une noble sévérité, qui dominant le sensible et l'intelligible (*Œ.*, I, 855-56).³

994-95), Toth pubblica nello stesso anno *Non! Liberté & Vérité – Création & Négation* dove le medesime tesi sono trasposte nella forma drammaturgica del palinsesto letterario e in cui lo stesso Valéry compare tra gli oltre 400 "personaggi" intervenendo, dopo Leibniz, il maggior numero di volte nelle varie discussioni.

³ Seguono altre citazioni di Valéry, tratte dai *Cahiers*, sul rapporto scienza/arte: «Science et art sont des noms grossiers, en opposition grossière. Dans le vrai, ce sont choses inséparables. Et si tu examines les êtres tu les vois toujours user de deux procédés dans le même but [...]. Ils s'adoptent soit en se déformant selon le milieu, soit en déformant leur milieu et ce sont des moyens que je ne sépare qu'artificiellement. La science pouvant être considérée comme une adaptation de mes organes intellectuels à l'image extérieure – de façon même à prévoir son prolongement autonome; l'art comme une déformation du milieu ou des données pour le faire à l'image d'une intérieure image – on voit que ces deux métiers sont indissolubles» (*C.*, II, 927-28); «Ma position est celle-ci: Les sciences et arts ne correspondent qu'à des commodités conventionnelles. Mais l'homme agit et pense – et transcende ces catégories qui ne sont que des actes particuliers. Chacune d'elles contient les autres

L'idea che emerge con forza dall'opera di Valéry è che la letteratura non può essere confinata all'interno di un'angusta nicchia. Allo stesso modo, la scienza non è un insieme di nozioni ultime, seppur faticosamente conoscibili. Il problema fondamentale nella riflessione scientifica e in quella poetica nella Francia fino al 1800 consiste nell'aver trascurato «tout l'épique et le pathétique de l'intellect»; detto in altre parole, ignorare, al contrario di Dante o Lucrezio, che gli ambiti in cui si esercitano di volta in volta l'artista, lo scienziato, sono singolari luoghi, privi di nozione geografica, in cui vengono narrate le avventure dell'intelletto umano.

Tuttavia, Valéry precisa nel passo citato che non si tratta semplicemente del racconto della "storia" dell'uomo. Aggiungendo il sostantivo "pathétique", ha infatti inteso connotare un dominio spaziale dell'intelletto *esclusivo*, all'interno del quale e per mezzo dello stesso il fondamento ontico, quindi la realtà del soggetto, è costituito da quel sapere di sé oggettivato nell'immagine del *Serpent-miroir*, la cui genesi si realizza nell'atto della riflessività assoluta.⁴ Scienza e letteratura non sono allora che combinazioni tra i diversi movimenti dell'intelletto che non è possibile, se non artificialmente, tenere separati; è semmai auspicabile consacrare l'unione, come metaforicamente fa Marziano nell'allegoria filosofico-scientifica *Le nozze di Filologia e Mercurio*.⁵

implicitement» (ivi, 945). Tra i contributi recenti sul rapporto tra letteratura e scienza in Valéry: H. Marchal, *Mécanique poétique et poème machine*, in «Littérature», Paul Valéry, *en théorie*, a cura di W. Marx, 172 (dicembre 2013), Larousse, Paris, pp. 62-71.

⁴ Il riferimento è ancora a Toth e al saggio *La filosofia e il suo luogo nello spazio della spiritualità occidentale*, Boringhieri, Torino 2007, p. 25.

⁵ Ritroviamo le stesse questioni in Toth nel punto in cui viene precisato il significato dei termini "Occidente" e "spirito occidentale". Toth utilizza le espressioni «polifonia musicale» e «autocritica sociale», quest'ultima intesa come processo di riflessione dal «percorso, [dal] cammino molto strano» che ha come approdo la coscienza di sé (*ibid.*). «*Ex oriente lux*»: come averroismo, tomismo, monoteismo e cristianesimo hanno la loro origine in Oriente, allo stesso modo tra l'ottocento e il 1300, come già nelle *Etimologie o origini* di Isidoro di Siviglia, medici, architetti, matematici, filosofi derivavano il loro sapere da autori arabi. La parola "lux" possiede qui una doppia valenza: oltre a indicare la luce del sole che sorge a Oriente, il suo significato subisce una dilatazione importante. Per omofonia col francese *lux*, "lux" diventa anche il "lusso", nel senso di bene superfluo, che non è necessario, o meglio che non esisteva, semplicemente non era prima di venire al mondo. Quindi, l'epifania di luce ed essere in Occidente si è realizzata, precisa Toth, per mano di una principessa giunta dall'Oriente dal nome 'erev, Europa, che significa appunto tramonto del sole: «*Ex oriente lux*: la luce – e il lusso (*lux*) – dell'Occidente ci sono stati portati da una giovane principessa dell'Oriente fenicio, rapita da Zeus. Era bella, aveva il nome semitico 'erev, Europa – tramonto del sole, occidens, discesa della notte; la notte, quando la civetta di Minerva spicca il suo volo» (*ibid.*).



Il presente studio si sviluppa principalmente intorno alle problematiche relative al rapporto tra linguaggio matematico e linguaggio letterario. Esse trovano la loro sintesi in quello che Rossana Gheno definisce «linguaggio matematicamente incarnato», in cui si ritrovano perfettamente sintetizzati meccanismi biologici, fenomeni cognitivi e realtà esterna, complesso riassunto da Valéry nell'acronimo CEM. L'ipotesi sostenuta attraverso il parallelo tra l'opera di Valéry *Agathe* e la macchina elaborata da Alan Turing, svela i meccanismi di un progetto letterario in cui converge la molteplicità dei saperi.

Rossana Gheno, studiosa dei rapporti tra letteratura e scienza, è professore a contratto presso la Facoltà di Lingue e Letterature Straniere dell'Università 'G. d'Annunzio' Chieti-Pescara.

Andrea Pasquino, studioso di Valéry, è professore associato di Lingua e Letteratura Francese presso la Facoltà di Lingue dell'Università 'G. d'Annunzio' Chieti-Pescara.



€ 16,00